

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2009 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCH - OZIERI

Anno LXXV - N° 2

Domenica 25 gennaio 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Essere prete oggi: gioia nel dono di sé e zone d'ombra



▪ Gianfranco Pala

Qualche giorno fa, mons. Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia ha affrontato, in una intervista, la crisi del clero italiano: in calo numerico dei sacerdoti (tra 32.000 e 38.000), gestione di più parrocchie e rischio di ridurre il ministero a mera «erogazione di servizi sacramentali» (battesimi, messe, funerali).

Il tema è stato affrontato anche da don Giuseppe Tilocca, del clero

di Iglesias, e docente di Filosofia morale presso la Pontificia Facoltà della Sardegna. Nella sua illuminata meditazione al clero di Ozieri, ha sapientemente tracciato un quadro che, non può non suscitare una seria e attenta riflessione. Così come fatto da Mons. Staglianò, ha delineato, e non poteva essere diversamente, la grandezza della chiamata al ministero, ma ne evidenziato anche i limiti che la moderna condizione delle nostre comunità impone al sacerdote, nella vita spirituale che non può essere anteposta

a nulla, pena «il rischio di far diventare la missione sterile, perché perderebbe la sua sorgente. Non a caso anche Mons. Staglianò afferma che la natura stessa del presbitero è essere testimone. Ma senza senso del Mistero, cioè di un profondo legame, con a vita spirituale, crescono i casi di depressione e stress». Essendo un uomo, anche un sacerdote può sentirsi solo, come il giovane protagonista del romanzo di Georges Bernanos, *Diario di un curato di campagna*.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

5 • PRIMO PIANO

«Pergamene» e «Carte varie» della Diocesi di Ozieri

6 • VITA ECCLESIALE

A Macomer in 800 alla marcia per la pace

10 • CRONACHE DAI PAESI

Burgos. Festa patronale e cambio della bandiera



Ragazzi nel pieno della vita, nel fiore degli anni. Vittime di cattivi maestri e di una violenza assurda e feroce, o forse figli di una generazione che ha smarrito troppi punti di riferimento che traggono linfa

Morte di Abu Youssef: tanti sapevano delle minacce

dal senso della vita e non della morte, dalla voglia di essere protagonisti del loro futuro e non di una cultura della morte. Nel tempo che viviamo, di fronte alla tragedia di La Spezia e a tanti altri fatti terribili, politici di ogni schieramento non si possono defilare con semplici e vuote dichiarazioni. E forse, è vero, non bastano norme più severe e rigide, occorre anche una radicale trasformazione di affrontare le problematiche dei nostri giovani e ragazzi. Infatti se la severità delle norme fosse l'unica

soluzione, il nostro sarebbe il Paese più sicuro del mondo. Ma non funziona così. Non può funzionare così. Alla base sembra esserci un brutale male oscuro, profondo, un vuoto di senso della vita, della bellezza della vita. Si moriva per un'ideale, oggi si muore per niente: per una foto pubblicata sui social, per un paio di scarpe di moda, per uno sguardo non gradito. Oggi il "sogno" di un diciannovenne può essere addirittura di vedere che cosa si prova a uccidere una persona. Ecco, allora, il

In Italia, come già evidenziato precedentemente, negli ultimi decenni, il numero di sacerdoti cattolici è diminuito, (tra i 32.000 e i 38.000). Sovente, oltre alla parrocchia principale, devono operare anche in piccole comunità sprovviste di parroco. Essi riescono a gestire il carico di attività oppure possono trovarsi in difficoltà? «Si, i dati indicano una situazione di forte stress. Un sacerdote che deve gestire più comunità rischia di essere ridotto a un "erogatore di servizi sacramentali" – battesimi, messe, funerali – costretto a un logorante "nomadismo pastorale".

Don Tilocca ha parlato anche di burnout, che nel nostro tempo, e anche nel nostro caso, evoca stress, sovraccarico di impegni, mancanza di riposo e pressione emotiva. Se legato ad altre professioni, il burnout può rappresentare solo un deficit legato alla professione. Nel caso del presbitero, può essere legato ad una crisi spirituale profonda, svuotando di senso lo stesso ministero. E il pericolo è che il ministero prosegua, ma quasi per inerzia, prosegue don Giuseppe, ma per inerzia. Si continua a celebrare, a predicare, ad accompagnare e a rispondere alle richieste,

SEGUE DALLA PRIMA

Un sacerdote che deve gestire più comunità rischia di essere ridotto a un "erogatore di servizi sacramentali" – battesimi, messe, funerali – costretto a un logorante "nomadismo pastorale".

ma interiormente qualcosa si è spostato. Il pericolo che questo nasconde, può essere appunto una profonda crisi spirituale, talvolta irreversibile.

Fortunatamente don Tilocca non racchiude tutto nella dimensione problematica, ma ha offerto una possibilità risolutiva. Per questo esorta a "ritornare a riconoscersi come destinatari di un dono, e non soltanto dispensatori. Significa riscoprire, da parte del presbitero, che il ministero non è fondato sulla capacità di resistere, di reggere o di tenere tutto insieme, ma sulla fedeltà di Dio che chiama e che continuamente assiste e sostiene.

Molto bello e opportuno il pensiero conclusivo di don Giuseppe:

il Signore oggi chiede al presbitero di tornare all'altare, non soltanto per presiedere, ma per ricevere.

Tornando a mons. Staglianò, che evidenzia anche come urgente, il coinvolgimento dei laici, non come "supplenti" in attesa del prete, ma come protagonisti a pieno titolo della vita e della missione della comunità. Catechisti, animatori della carità, a chi guida la liturgia della Parola. Poi, ripensare le forme di comunione tra comunità. Invece di tante piccole parrocchie isolate e "scoperte", si sta facendo strada il modello delle "unità pastorali" o dei "distretti", dove più comunità condividono risorse, progetti e anche il presbiterio. Questo può favorire una pastorale più corale e meno dipendente da un solo individuo.

Terzo: un ministero sacerdotale meno "gestore unico" e più "animatore". Così se ad un sacerdote può accadere di sentirsi solo o incompresso, stanco o deluso, ma sa di avere una comunità che lo sostiene, così come la comunità sa di poter contare su una guida. È necessario il superamento del "nomadismo pastorale". Della solitudine strutturale, dell'incapacità di comprensione (anche dall'istituzione) e rischio di depressione.

compito gravoso e più autentico della politica, della scuola, della chiesa, degli educatori, ma soprattutto della famiglia è quello di uno sguardo nuovo, autentico, che vada in profondità ai problemi degli adolescenti. I compagni di scuola di Abu Youssef hanno puntato il dito contro la scuola, i docenti, perché TUTTI sapevano delle idee omicide del giovane accolto, e ci sta anche nella immediatezza del dolore, ma voi ragazzi dov'eravate: se voi sapevate, e avete avvertito questo pericolo, e cosa avete fatto, perché non avete parlato. Forse tra le soluzioni possibili c'è anche il dovere di tutti di denunciare il pericolo di una tragedia annunciata.

AGENDA DEL VESCOVO



VENERDI' 23

Ore 19:00 – SAN NICOLA (Ozieri) - Cenacoli diocesani della Pastorale Giovanile

DOMENICA 25

Ore 17:30 – OSCHIRI – Veglia Eucumenica conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

GIOVEDI' 29

Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Incontro Clero Giovane

SABATO 31

Ore 17:00 – SASSARI – S. Messa Festa di S. Giovanni Bosco

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta elettronica voicedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREA GAL-
LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAUFI • SAL-
VATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO
CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"

piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)

Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Esteri € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 22 gennaio 2026

VIOLENZA GIOVANILE

Omicidio studente a La Spezia. Mario Pollo: «Il desiderio senza limite non genera vita, servono adulti credibili»

■ Riccardo Benotti

Dopo l'omicidio di Youssef Abanoub a La Spezia, l'antropologo Mario Pollo riflette sulle cause profonde della violenza tra adolescenti: assenza di educazione al limite, dominio dei social, individualismo illusorio e mancanza di relazioni autentiche. Per uscire dalla crisi serve una nuova responsabilità educativa degli adulti e una cultura che riscopra la fragilità. «La vita nasce dalla capacità di dare forma al desiderio e di consentirgli di esprimersi nei modi riconosciuti dalla convivenza sociale. Oggi questo è scomparso». Mario Pollo, antropologo dell'educazione, già docente di sociologia e pedagogia all'Università Lumsa, riflette sull'ennesimo episodio di violenza giovanile dopo l'uccisione di Youssef Abanoub, 18 anni, accoltellato da un coetaneo all'istituto professionale Chiodo di La Spezia. Da Milano a Napoli, dalla Calabria alla Sicilia, gli episodi di violenza tra giovani si moltiplicano.

Qual è la radice di questo fenomeno?

Nella società attuale il desiderio è diventato il motore dell'economia: le persone sono stimolate a desiderare senza limite. Le cose non si cercano più per la loro utilità o qualità, ma semplicemente perché desiderate. Fin dai primi pensatori greci sappiamo che la vita nasce dall'incontro tra desiderio e limite: se il desiderio non trova un argine che lo contiene, non produce vita ma distruzione. Oggi il senso del limite non è più oggetto dell'educazione. Quando si dice che i genitori non sanno più dire dei «no», significa che non riescono a porsi come argine al desiderio dei figli. Lei parla anche di un individualismo «fasullo»... Si, un individualismo che non favorisce la scoperta della propria unicità nella relazione con l'altro, ma che integra nello «sciame»: la persona crede di essere un individuo, mentre è solo una molecola di un aggregato più grande. A questo si aggiunge il domi-



nio delle emozioni, diventate l'unico metro di valore, senza la capacità di educarle e trasformarle in sentimenti. Il sentimento è l'interpretazione simbolica dell'emozione: senza questa educazione si perde il dominio di sé.

Che ruolo giocano i social network?

Le nuove generazioni tendono a non riconoscere più la realtà come l'abbiamo sempre intesa, ma solo quella tessuta dai social. Questo accade perché il reale non riceve più valore da principi trascendenti, religiosi o anche solo umani. L'assenza di trascendenza indebolisce la percezione della realtà e facilita il dominio di quella illusoria. La ricerca di sé avviene nell'affermazione e nel dominio: faccio le cose per apparire importante in rete, non perché siano utili alla mia crescita. Così si nega la propria fragilità, mentre il riconoscimento della fragilità è fondamentale per crescere.

San Paolo scriveva che è nella debolezza che divento forte: oggi questa verità è stata rimossa.

Cosa intende quando afferma che oggi il corpo è solo immagine e non più luogo della vita?

La nostra cultura sembra dare molta importanza al corpo, ma in realtà non gli riconosce alcun valore autentico. Il corpo non è più percepito come il luogo della vita, delle emozioni, dei sentimenti e del pensiero, ma come un simulacro, un'immagine da mostrare. Ciò che conta non è il corpo reale, ma la sua rappresentazione. Questo porta a una perdita del rispetto per sé e per l'altro: se il corpo è solo immagine, non è più sentito come ciò che custodisce la vita. E quando non si riconosce il valore del proprio corpo, diventa più facile non riconoscere nemmeno il valore della vita altrui.

Cosa manca, dunque, sul piano educativo?

Manca una relazione autentica degli adulti con le nuove generazioni: una relazione che faccia sentire i ragazzi riconosciuti, curati, amati. Anche gli adulti, però, vivono spesso relazioni inautentiche. Non c'è più educazione all'interiorità, alla scoperta del proprio mondo interiore, alla consapevolezza che la vita trova senso solo se ancorata a qualcosa che la trascende: una fede o, per chi non crede, valori e ideali condivisi. Manca anche un modello d'uomo condiviso. In questo vuoto, la violenza diventa l'unico modo per affermare: «Io esisto, io conto».

Dov'è finito il nostro tricolore?

■ Gianfranco Pala

Era il 14 marzo 1861 quando la bandiera verde bianca e rossa venne ufficialmente designata come vessillo dell'Italia; ma quello che rappresenta e deve rappresentare, l'orgoglio italiano, ormai non si vede più nelle nostre piazze. Ormai le piazze sono invase di bandiere palestinesi, ora il turno del Venezuela, e ciò rimane spesso, con dolore, sono brandelli che sventolano dai balconi degli uffici pubblici. Che tristezza. Provate a immaginare un qualsiasi quartiere residenziale di una qualsiasi località negli Stati Uniti. Davanti a ogni abitazione vedrete sventolare una bandiera a stelle e strisce. L'Italia non può dire di avere lo stesso spirito patriottico, però al tricolore pensavamo un po' tutti di essere affezionati. Le vediamo per fortuna sui balconi in

occasione dei mondiali o degli europei di calcio: e il numero aumentava con l'avanzare degli azzurri partita dopo partita. Il 14 marzo 1861 il tricolore verde bianco e rosso diventava ufficialmente la bandiera nazionale italiana. Sono passati 165 anni. Tuttavia, restò nella memoria degli italiani e più volte venne innalzato durante le battaglie contro gli austriaci. Lo utilizzò anche Giuseppe Mazzini nel 1831, per la neo costituita Giovine Italia. Nel 1848, dopo essere stato sventolato durante i famosi moti, fu adottato nel regno di Sardegna dai Savoia. In seguito alla proclamazione della Repubblica, con il referendum del 1946, lo scudo dei Savoia fu eliminato. Ma il tricolore oggi è sospeso tra indifferenza, scarsa attenzione, talvolta dileggio, e purtroppo sostituito con troppa faciliteria, soprattutto durante le manifestazioni di piazza,



da simboli di tutt'altra natura, che nulla hanno a che vedere con la nostra identità nazionale. Oppure passando davanti ad una scuola, ad un ufficio pubblico, ad una sede istituzionale, osservate in che condizioni è il simbolo della nostra unità nazionale. Spesso e a lungo, rimangono brandelli. E pensare che per quel simbolo, la nostra bandiera, è stato versato tanto sangue nei campi di battaglia, da migliaia di

giovani che, a costo della vita, dovevano difenderlo e proteggerlo, proprio perché in quel simbolo c'era la libertà di ciascuno di noi. Senza nulla togliere alla causa del massacro palestinese, o alla causa venezuelana, i quali certamente, invertendo le parti, non avrebbero mai e poi, esposto o sventolato la nostra bandiera davanti alle loro case o nelle loro terrazze, come invece accade in Italia.

LIBRI

Cardinale Marco Cè: «Venezia per me è stata un grande dono: l'ho amata e sono stato riamato al di sopra di ogni merito»

■ Tonino Cabizzosu

La leadership del cardinale Marco Cè, Patriarca di Venezia dal 1978 al 2001, è ben nota nella realtà ecclesiastica e sociale veneta. Egli, infatti, fu un carismatico leader religioso che ha segnato, per un arco di tempo di trentacinque anni (ventitré titolare e dodici emerito), la storia di Venezia, lasciando un ricordo indelebile nella società lagunare. In occasione del centenario della sua nascita vedono la luce diversi studi che storizzano la sua opera pastorale. Il volume curato da Corrado Cannizzaro, *Marco Cè fedeltà e profezia*, con prefazione del Patriarca Francesco Moraglia e postfazione del cardinale Angelo Scola, Venezia 2025, ripercorre i tratti salienti della sua personalità e dell'azione pastorale da lui promossa. L'opera, pubblicata in occasione del decimo anni-

versario della sua scomparsa, si suddivide in quattro parti, con il contributo di dodici saggi redatti da ventidue autori, antichi collaboratori del porporato. Nella prima parte vengono presentate le coordinate storico-biografiche; nella seconda i "fondamenti" della vita cristiana (Parola di Dio, sacramenti, vita spirituale); nella terza la ministerialità ecclesiastica (presbiteri, diaconi, consacrati, laici); nella quarta alcuni percorsi cari a Cè: sposi e famiglia, gioventù, carità, sensibilità culturale. I temi affrontati sono i seguenti: primo decennio di episcopato a Venezia (Fabio Tonizzi: pp. 27-38); formazione e sensibilità biblica (Lucio Cilia: pp. 45-57); spiritualità diocesana (Giacinto Danieli e Gabriella Dri: pp. 89-101); rapporto con il presbiterio (Gianni Bernardi: pp. 119-135); diaconato permanente (Comunità diaconale: pp. 137-148);



vita consacrata (Giorgio Scatto: pp. 149-159); laicato (Silvia Marchiori: pp. 161-175); famiglia (Marco Da Ponte: pp. 191-200); gioventù (Danilo Barlese, Simone Scrimin: pp. 201-213); dimensione caritativa (Dino Pistolato: pp. 215-223); beni culturali (Maria Leonardi: pp. 225-234). Un episcopato ricco che ha toccato ogni aspetto della vita pastorale nei tempi lunghi del postconcilio, con fasi diverse. «Marco Cè», scrive il successore Moraglia, è stata una persona amabile, dal tratto cordiale, fraterno e paterno insieme, pur restando fino alla fine semplice e riservato. È stato un vero uomo di pace e di speranza, un sacerdote consapevole, come metteva in luce

il suo motto episcopale, quale fonte inesauribile a cui attingere: *Christus ipse pax*». Cè, fin dall'esordio del suo episcopato, seppe sviluppare un rapporto intenso con la molteplice realtà diocesana. Nel suo testamento spirituale si legge: «Venezia per me è stata un grande dono: l'ho amata e sono stato riamato al di sopra di ogni merito. Venezia è stata veramente la mia casa e la mia famiglia. Dio benedica la mia amatissima Venezia e la sua Chiesa». La lettera pastorale «Il granello di senape» del 1990 segnò uno spartiacque nel suo ministero pastorale, carico di riflessioni e di spunti profetici in quanto individuava il futuro cammino della comunità veneziana, fedele ad una sana tradizione, ma inquieta intorno alla ricerca di nuove piste di dialogo e di servizio (famiglia, giovani, povertà del territorio, cultura e arte come mediazione all'evangelizzazione). Il volume curato da Cannizzaro offre non solo la ricostruzione biografica e il progetto pastorale sviluppato da uno dei vescovi più amati nel Veneto, ma soprattutto getta luce su problematiche ecclesiastiche e sociali che hanno attraversato gli anni difficili del dopo Concilio in Italia. Quegli orizzonti, descritti a partire dalla riflessione della Parola di Dio, anticipando di diversi decenni il cammino sinodale, sono ancora attuali per la realtà odierna.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu - laico OP

PAROLE GUIDA:

LA GIOIA

C'è, nel nostro essere cristiani, la capacità di vivere la fede come qualcosa (per parafrasare Papa Leone) di *attrattivo e attraente*? Capace, cioè, di ricevere e di trasmettere gioia? Il Vescovo propone questa domanda relativamente a una di tre parole guida, la *gioia*, appunto (le altre sono *speranza* e *comunione*), sulle quali suggerisce di riflettere per «verificare la ricezione del cammino sinodale» e intensificare il «senso della fraternità nelle relazioni tra

sacerdoti e laici, tra laici e laici» delle diverse comunità parrocchiali.

Nel linguaggio comune la gioia viene spesso confusa con l'allegria, con uno stato d'animo leggero e spensierato, legato a circostanze favorevoli o a momenti di successo personale. La gioia cristiana appartiene, invece, a una dimensione più profonda e meno effimera. Non coincide con l'euforia né con l'assenza di problemi, ma nasce dalla consapevolezza di essere amati da Dio e chiamati ad amare a nostra volta.

Al centro della fede cristiana, infatti, non c'è un'idea astratta, ma un incontro. La gioia scaturisce dall'incontro con un Dio che si fa vicino, che entra nella storia umana e nella vita concreta delle persone, come ci ha ricordato, recentemente, il Natale. È una gioia che non elimina la fatica dell'esistere, ma la illumina. Il Vangelo non promette una vita facile, bensì una vita abitata da un senso ultimo: sapere di non essere soli, di non essere abbandonati al caso o alla somma dei nostri errori. In questo senso la gioia cristiana è strettamente legata al sapere di essere amati gratuitamente. Non è il risultato di una prestazione morale impeccabile, ma la risposta a un amore che precede. Il credente scopre che il suo valore non dipende dal successo, dall'efficienza o dal riconoscimento sociale, ma dallo sguardo di Dio

che lo chiama per nome. Da qui nasce una gioia sobria, spesso silenziosa, che può convivere con il pianto, con la prova e persino con la croce.

Ma la gioia cristiana non si esaurisce in un sentimento privato, interiore; essa si dilata e si compie nel dover amare. Chi si sa amato è reso capace di uscire da sé, di condividere, di farsi carico dell'altro. Per questo la gioia cristiana non è mai individualistica: cresce nel dono, si rafforza nel servizio, si approfondisce nella solidarietà. È la gioia di chi scopre che la propria vita acquista pienezza quando diventa relazione.

In un tempo segnato dalla ricerca spasmodica del benessere immediato e dall'illusione di una felicità senza ferite, la gioia cristiana appare controcorrente. Non nega la sofferenza, ma la attraversa; non promette evasione, ma senso; non si consuma nell'istante, ma matura nel tempo. È una gioia affidabile, perché fondata non su ciò che passa, ma su un amore che rimane.

Alla domanda «siamo capaci di questa gioia?» ciascuno darà la sua personale risposta, sapendo che la testimonianza alla quale è chiamato deve esprimere una sostanziale e radicata serenità nell'affrontare gli eventi quotidiani: perché nulla - ci ricorda ancora don Corrado - è peggio di un testimone infelice.

L'inventario dei fondi “Pergamene” e “Carte varie” della Diocesi di Ozieri

Pergamene. *Carte varie. Inventario*, curato da Tonino Cabizzosu e Nicola Settembre, è l'ottavo titolo facente parte della pregevole Collana “Archivio Storico Diocesano di Ozieri” (=ASDO) editato nel dicembre 2025 da Magnum Edizioni. La schedatura di tali fondi archivistici, oggi fruibili dal grande pubblico e da quello più specialistico, si configura di particolare importanza in quanto, oltre alla salvaguardia del materiale storico-documentario, già oggetto di attenzione sin dal 1998 da parte di mons. Francesco Amadu, offre la possibilità di vergare pagine inedite o di riscrivere della storia economica, politica, religiosa della Chiesa e della società ozierese. Le 165 unità costituenti le pergamene, datate dal 1804 al 1934, tra cui spicca fra tutte per rilevanza storica la bolla *Divina Disponente Clementia* di Papa Pio VII per la ricostituzione della Diocesi di Bisarcio, sono ripartite nelle seguenti serie: bolle di nomina dei vescovi (Pes, Carchero, Corrias, Bacciu, Cesarano, Franco, Serci), dei rettori, di attribuzione di canonici e benefici. Come riportato dai curatori nell'introduzione, «l'esame dei contenuti delle bolle è stato particolarmente ostico e difficoltoso date le

caratteristiche grafiche dei documenti, molto difficili da leggere per le peculiarità della scrittura bollatica ottocentesca» (p. 7). A differenza di esse, le 316 unità delle carte varie, che abbracciano un arco temporale che va dal 1609 al 1995, costituiscono all'interno di 18 buste un fondo miscellaneo complesso, poiché la loro eterogeneità «non permette d'individuare gli ambiti di competenza a cui si riferiscono i singoli documenti» (p. 8). Malgrado questo aspetto tecnico-scientifico, si possono tuttavia identificare sommariamente delle macroaree di riferimento: la corrispondenza del vescovo con le autorità civili e in misura più preponderante quella con l'autorità regia, dalla quale si evince come i viceré sabaudi che si susseguirono negli anni applicarono certe politiche intransigenti. Si pensi, ad esempio, alla proibizione di funzioni e raduni nelle chiese durante le ore notturne, alla non esenzione del clero al pagamento delle prestazioni richieste per le caserme dei Cacciatori Reali, alla soppressione degli enti morali ecclesiastici e all'incameramento dei loro beni. Il fulcro principale è comunque rappresentato dall'attività di governo della Diocesi: la trattazione di pratiche giuridiche come atti notarili



(lasciti, vendite di terre, etc.), questioni inerenti il seminario vescovile e le scuole di Ozieri, i restauri compiuti nell'Episcopio, la redazione di inventari (tra cui quello dell'archivio della Curia compilato nel 1918 dal cancelliere R. Pico), le chiese aperte al culto, la fondazione e l'amministrazione dell'ospedale, il servizio religioso nelle carceri. Ad anni a noi più vicini risale la documentazione sulle sedi vacanti (tra cui anche il progetto, abbozzato nel 1975, della soppressione della Diocesi), sull'esenzione dal servizio militare dei sacerdoti e dei chierici, sulle feste popolari, sull'acquisto di televisori per le parrocchie o di libri e riviste per la Curia, sull'erezione della Via Crucis, sulle sale cinematografiche cattoliche con relative disposizioni circa la censura delle pellicole, sull'imprimatur da concedere o negare a certe pubblica-

zioni. Quanto accennato è indubbiamente solo una minima parte del tutto. Proprio per l'*unicum* di queste “carte della memoria” e il loro valore intrinseco, sarebbe auspicabile un maggiore impegno (leggi soccorso finanziario) da parte delle istituzioni ecclesiastiche, comunali, regionali e delle Università volto a incentivare studi su queste preziose fonti inedite miranti a esplorare campi finora quasi sconosciuti della storia della Sardegna. Questo lavoro di inventariazione, pur essendo complesso e impegnativo per i motivi già esposti, si presenta come un atto di fondamentale importanza. Non solo per la tutela del patrimonio archivistico, ma anche per la possibilità di restituire nuova vita a una memoria che rischia di essere abbandonata. Le pergamene e le carte varie non sono semplici documenti: sono frammenti vitali della storia di Ozieri, della sua Chiesa e della sua locale comunità civile da acquisire alla più larga conoscenza sociale. Il lavoro di Tonino Cabizzosu e Nicola Settembre non è un'opera strettamente di taglio archivistico, bensì un invito a riflettere sulla nostra identità culturale, sulla responsabilità di preservarla e sulla necessità di continuare a studiarla, affinché queste pagine possano raccontare molto di più. Un patrimonio da custodire e da valorizzare con la giusta attenzione, affinché la storia non resti confinata negli archivi ma diventi fonte di conoscenza e crescita per le generazioni future.

Andrea Quarta
Sorbonne Université

E uno statement che non lascia spazio a interpretazioni quello diffuso, domenica, dai cardinali Blase J. Cupich, arcivescovo di Chicago, Robert McElroy, arcivescovo di Washington, e Joseph W. Tobin, arcivescovo di Newark. Una condanna netta della politica estera dell'amministrazione Trump, misurata sui principi enunciati da Papa Leone XIV nel suo recente discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Le parole dei tre porporati arrivano in una settimana che ha segnato un punto di svolta nelle relazioni internazionali degli Stati Uniti. Trump ha minacciato un intervento militare in Iran, poi ritirato sotto la pressione degli alleati del Golfo e di Israele. Ha ribadito l'intenzione di “impossessarsi” della Groenlandia, costringendo i paesi europei a una mobilitazione militare in difesa di un terri-

Usa. Tre cardinali contro la politica estera di Trump

torio minacciato da quello che credevano fosse un alleato NATO. E ancora: la crisi venezuelana, con l'accusa di aver “rapito” il presidente e imposto un cambio di governo, la guerra dei dazi con la Cina, il blocco dei visti per circa 75 paesi.

“Come pastori responsabili dell'insegnamento del nostro popolo, non possiamo restare in silenzio mentre vengono prese decisioni che condannano milioni di persone a vite intrappolate permanentemente ai margini dell'esistenza”, ha dichiarato il cardinale Cupich. “Papa Leone ci ha dato una direzione chiara e dobbiamo applicare il suo insegnamento alla condotta della nostra nazione e dei suoi leader”.

Il documento dei tre cardinali, intitolato “Tracciare una visione morale della politica estera americana”, parte da una constatazione: nel 2026 gli Stati Uniti sono entrati nel dibattito più lacerante sul fondamento morale delle azioni statunitensi nel mondo dalla fine della Guerra Fredda. Venezuela, Ucraina, Groenlandia hanno sollevato questioni fondamentali sull'uso della forza militare e sul significato della pace.

“La dottrina sociale cattolica testimonia che quando l'interesse nazionale, concepito in modo ristretto, esclude l'imperativo morale della solidarietà tra le nazioni e la dignità della persona umana, porta immense sofferenze nel mondo e un assalto

catastrofico alla pace giusta che va a beneficio di ogni nazione ed è volontà di Dio”, ha sottolineato il cardinale McElroy. “Nel dibattito nazionale sui contorni fondamentali della politica estera americana, ignorare questa realtà costa gli interessi più veri del nostro paese e le migliori tradizioni di questa terra che amiamo”.

Il documento si chiude con un impegno preciso: “Nei prossimi mesi predicheremo, insegnneremo e ci faremo portavoce per rendere possibile questo livello più alto” di dibattito sulla politica estera americana, superando polarizzazione, partigianeria e interessi economici e sociali ristretti. Una presa di posizione che segna un momento di svolta nei rapporti tra Chiesa cattolica americana e amministrazione Trump, e che potrebbe aprire la strada a ulteriori pronunciamenti di vescovi e cardinali USA.

A Macomer si invoca la pace, in marcia e in comunione di preghiera

Alla XXXIX Marcia della Pace organizzata dalla delegazione regionale della Caritas, in collaborazione con il Csv Sardegna Solidale, la diocesi di Alghero – Bosa e il Comune di Macomer, sono arrivati numerosi da tutta l'isola: oltre 800 persone che hanno sfilato per le vie del centro, a gran voce, con slogan e striscioni. Hanno unite le forze e le voci, la Chiesa Sarda, le associazioni, la scuola, le autorità regionali e locali per chiedere la pace nel mondo, "una pace disarmata e disarmante", come sottolineato nel tema di quest'anno (La Pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante). Tanti i sindaci che non sono voluti mancare, tra questi, in prima fila il sindaco di Macomer Riccardo Uda, ma anche la Regione ha voluto manifestare a fianco della comunità sarda: era presente il presidente del Consiglio Regionale Piero Comandini. Tanti anche i giovani presenti che hanno mostrato il loro desiderio farsi protagonisti di un cambiamento di mentalità e impegnandosi attivamente per costruire la pace. Toccante la **testimonianza di Cardinal Dominique Joseph Mathieu** che nella Chiesa che ha presieduto la veglia di preghiera.

"Sentiamo purtroppo spesso dire che si può ottenere la pace solo con la guerra. In certe parti del mondo, come quella dalla quale provengo, dove sono stato mandato, vengono anche chiamate la maledizione del mondo. Se continuiamo ad agire in questo modo non possiamo costruire un mondo migliore. Qualche anno fa, prima di recarmi in Iran, mi trovavo in Libano, terra martoriata e divisa, e vidi come la gente semplice seppe ricostruire il suo paese, sempre e sempre, di nuovo, conflitto dopo conflitto. Incontrando la gente, in modo particolare durante il sacramento della riconciliazione, non si parlava della necessità di togliere le cattive erbe ma si evidenziava come fosse più importante piantare fiori nei nostri giardini. Se guardiamo quello che è bello allora ovviamente toglieremo quello che non è bello, ma se ci fissiamo solo su quello che è male non possiamo costruire e realizzare un bel giardino. Quando molta gente tuttora vuole lasciare in modo particolare i cristiani d'Oriente il movimento contrario è molto importante, mettersi in moto come l'avete fatto oggi anche voi qui, come ci insegna la Sacra Scrittura, permette di cambiare la



sua visione. Non possiamo rimanere radicati in certe opinioni fisse che considerano solo guerre e conflitti, che vedono solo il male nel nostro quotidiano. Siamo chiamati a essere portatori di vita, di pace, a metterci in moto per credere in un mondo migliore possibile dovunque su questa terra. Perché in ciascun uomo c'è qualcosa di buono e di bello. Anche se proprio in questi giorni si ricorda proprio l'Iran per i suoi conflitti in termini di forza anche con conseguenze sulla scacchiera mondiale. Vi posso assicurare che anche in questa terra dove tutto non è ideale tanta gente aspira alla pace e vuole collaborare alla pace mondiale. Lo vidi da me stesso quando arrivai quattro anni in Iran. Da parecchi anni non c'era più nessun vescovo. Per i fedeli quello che contava era non essere escluso e fare parte del mondo, della Chiesa universale. Papa Francesco volle l'in-

clusione e ho potuto vivere sulla mia pelle quello che significava questa inclusione. Ovvero mettere questa periferia geografica sulla scacchiera mondiale, unita alla Chiesa di Roma". Il Cardinal Mathieu ha sottolineato l'importanza dei piccoli gesti: essere presenti. "Da Franciscano riprendo queste parole di Francesco: quando non si può testimoniare con la parola si può testimoniare con la vita, con la presenza. E sappiamo quanto è importante la presenza. Le presenze sono importanti, lo vedete nelle vostre famiglie, nel lavoro. Essere testimonianza di amore, essere testimonianza di Cristo che si è fatto la nostra porta interna. Vedo nel mio quotidiano che con piccoli gesti si può trasformare una nazione. Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera affinché continuiamo a essere fiduciosi che le cose possano cambiare cambiando il cuore degli uomini"



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DEL T.O.

Domenica 25 gennaio

Mt 4,12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

«Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,

sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Scrive san José María Escrivá: «(La conversione) non è un compito facile. Il cristianesimo non è un cammino comodo: non basta "stare" nella Chiesa e far passare gli anni. Nella nostra vita, vita di cristiani, la prima conversione - quel momento irripetibile, indimenticabile, in cui si vede con tanta chiarezza tutto ciò che il Signore ci chiede - è importante; però ancora più importanti e difficili sono le conversioni successive. Per agevolare l'opera della grazia divina che si manifesta in esse, occorre conservare un animo giovane, invocare il Signore, ascoltarlo, scoprire ciò che in noi non va, chiedere perdono. *Invocabit me et ego exaudiam eum*, se mi invocherete vi ascolterò, dice il Signore [...]. Considerate quanto è meravigliosa la sollecitudine di Dio verso di noi; è sempre disposto ad ascoltarci, sempre attento alla parola dell'uomo. In ogni tempo - ma ora in modo speciale, perché il nostro cuore è ben disposto, deciso a purificarsi - Egli ci ascolta e non sarà sordo alle richieste di un cuore contrito e umiliato (Sal 50, 19). (San José María Escrivá, È Gesù che passa, n. 57).

Suor Stella Maria psgm

Il Papa all'Angelus: la gioia sta nell'essere amati da Dio

■ Lorena Leonardi

All'Angelus Leone XIV indica nell'importanza attribuita a consenso e visibilità la causa di stili di vita e relazioni "effimeri" e "deludenti": non spremiamo tempo ed energie inseguendo "ciò che è solo apparenza", accontentiamoci del necessario e amiamo "le cose semplici e le parole sincere". Nonostante l'importanza "eccessiva" spesso data "all'approvazione, al consenso, alla visibilità", non abbiamo bisogno di questi "surrogati di felicità" ma di sentirci amati da Dio. Lo ha assicurato Leone XIV all'Angelus di stamani, domenica 18 gennaio, nella riflessione rivolta dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico ai fedeli presenti in piazza San Pietro nonostante la fredda giornata invernale e a quanti lo seguivano attraverso i media. Come esempio da seguire in tal senso, il Papa indica Giovanni Battista, che nel Vangelo del giorno, quello di Giovanni, riconosce in Gesù il Messia, ne proclama la divinità e la missione al popolo d'Israele e poi, "esaurito il proprio

«La nostra gioia e la nostra grandezza non si fondano su illusioni passeggiere di successo e di fama, ma sul saperci amati e voluti dal nostro Padre che è nei cieli».

compito", "si fa da parte". Per Giovanni, uomo così "amato dalle folle" da essere persino temuto dalle autorità di Gerusalemme, sarebbe stato facile "sfruttare questa fama", invece "non cede per nulla alla tentazione del successo e della popolarità" e davanti a Gesù "riconosce la propria piccolezza" facendo "spazio alla grandezza di Lui". Consapevole del proprio ruolo di preparatore della via al Signore, quando questi viene, lui "con gioia e umiltà ne riconosce la presenza e si ritira dalla scena". Una testimonianza, quella del Battista, che il Pontefice definisce "importante per noi". *All'approvazione, al consenso, alla visibilità viene data spesso un'importanza*



FOTO VATICAN MEDIA/SIR

eccessiva, tale da condizionare le idee, i comportamenti e gli stati d'animo delle persone, da causare sofferenze e divisioni, da produrre stili di vita e di relazione effimeri, deludenti, imprigionanti. Eppure, garantisce il Papa: *Non abbiamo bisogno di questi "surrogati di felicità". La nostra gioia e la nostra grandezza non si fondano su illusioni passeggiere di successo e di fama, ma sul saperci amati e voluti dal nostro Padre che è nei cieli.* Gesù parla dell'amore di un Dio che ancora oggi – rimarca il vescovo di Roma – "viene tra noi" non a stupire "con effetti speciali", ma a "condividere la nostra fatica" e a prendere su di sé i "pesi" rivelando "chi siamo real-

mente e quanto valiamo ai suoi occhi". *Non lasciamoci trovare distratti al suo passaggio. Non spremiamo tempo ed energie inseguendo ciò che è solo apparenza.* Dal Papa dunque l'invito a imparare da Giovanni il Battista a mantenere "vigile" lo spirito, amando "le cose semplici e le parole sincere", vivendo con "sobrietà e profondità di mente e di cuore", accontentandosi del necessario e trovando "possibilmente ogni giorno un momento speciale", in cui fermarsi "in silenzio a pregare, riflettere, ascoltare", insomma a "fare deserto", per incontrare il Signore e stare con Lui. Infine, l'affidamento alla Vergine Maria, modello di semplicità, saggezza e umiltà.

Ogni anno, dal 18 al 25 gennaio, le comunità cristiane di tutto il mondo vivono la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. È un tempo prezioso, in cui ci fermiamo per chiedere al Signore un dono che sta molto a cuore a Gesù: che i suoi discepoli siano uniti, come Lui ha pregato nell'ultima cena. Un tema che parla al cuore: "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito..." (Ef 4,4). Il tema di quest'anno è tratto dalla Lettera agli Efesini: «*Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati*» (Ef 4,4). È un versetto che ci ricorda una verità fondamentale: l'unità non è un traguardo da costruire da zero, ma una realtà che ci precede. In Cristo siamo già un solo corpo, anche se la storia ci ha portati a vivere questa comunione in forme diverse e talvolta ferite. La Settimana di Preghiera ci invita a riscoprire questa radice comune e a lasciarci guidare dallo Spirito verso una comunione sempre più piena e visibile. Una collaborazione

Comunità cristiane, pregare insieme per ritrovare l'unità: una settimana per riscoprirci fratelli

significativa: i materiali preparati dalla Chiesa apostolica armena I materiali della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani del 2026 sono stati preparati dalla Chiesa apostolica armena, in collaborazione con le Chiese armene cattoliche ed evangeliche. È un segno particolarmente eloquente: una tradizione cristiana antichissima, che ha conosciuto persecuzioni, diaspora e rinascite, offre oggi a tutte le Chiese un contributo spirituale e teologico per camminare insieme verso l'unità. Anche questo ricorda che la ricchezza delle diverse tradizioni non è un ostacolo, ma un dono per tutta la cristianità. Perché oggi parliamo di "unità dei cristiani"? Un breve sguardo alla storia. Per molti fedeli, l'ecumenismo può sembrare un tema lontano o com-

plicato. In realtà nasce da una ferita che riguarda tutti. Nei primi secoli, i cristiani formavano un'unica Chiesa. Con il passare del tempo, però, sono nate divisioni che hanno segnato profondamente la storia: Nel 1054 avvenne la grande separazione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente: da una parte gli ortodossi, dall'altra i cristiani che oggi chiamiamo cattolici. Nel XVI secolo, con la Riforma protestante, sorsero nuove comunità cristiane – luterani, riformati, evangelici – che si separarono dalla Chiesa cattolica. Poco dopo nacque anche la tradizione anglicana, che si sviluppò in modo autonomo soprattutto nel mondo inglese. Queste fratture non sono solo fatti storici: sono ferite nel corpo stesso della Chiesa. E come ogni ferita, chiedono

cura, pazienza, ascolto e soprattutto preghiera. Il culmine della settimana: i Vespri del 25 gennaio. Il cammino culminerà, come ogni anno, il 25 gennaio con la celebrazione dei Vespri nella basilica di San Paolo fuori le Mura, presieduti da Papa Leone XIV. Pregare accanto alla tomba dell'Apostolo delle genti ci ricorda che l'annuncio del Vangelo è più credibile quando i cristiani camminano insieme. Un invito per la nostra diocesi. Anche nella nostra diocesi, vivremo un momento significativo: nella chiesa parrocchiale di Oschiri, DOMENICA 25 GENNAIO alle ore 17.30 parteciperemo alla celebrazione ecumenica della Parola di Dio presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Corrado, alla quale si uniranno anche fratelli e sorelle di altre Chiese cristiane presenti in diocesi. La presenza di ciascuno sarà un segno di speranza e un contributo concreto al cammino dell'unità.

Tonino Becciu

Delegato per L'Ecumenismo e dialogo Interreligioso

La tradizione dei fuochi di Sant'Antonio Abate in Sardegna

Su fogo de Sant'Antoni rappresenta in Sardegna una tradizione fortemente consolidata, che si perde nella notte dei tempi, in una suggestiva fusione che unisce evocativi riti pagani e cristiani. Si organizzano in tutta l'isola dei grandi falò, diversamente definiti a seconda della parlata. La leggenda narra che Sant'Antonio Abate, dispiaciuto per il tormento che gli uomini pativano a causa del freddo, sarebbe sceso senza timore all'inferno con il suo maialino ed il noto bastone di ferula, per procurarsi una scintilla di fuoco: fu proprio il suo maialino a creare un po' di scompiglio in modo che il santo potesse rubare e nascondere nel bastone, una scintilla. Uscito vincitore dalla 'missione' contro il diavolo, Sant'Antonio portò fuoco, calore e luce sulla terra, meritandosi nei secoli la gratitudine degli uomini. I fuochi in onore del santo – con enormi cataste di legna e frasche –, vengono accesi nelle piazze dei paesi, la sera del 16 gennaio, segnando l'inizio del Carnevale sardo. Sant'Antonio è anche invocato per la cura dell'Herpes Zoster, noto proprio col nome di fuoco di Sant'Antonio, che viene ancora curato (oltre che con la medicina farmacologica) anche con unguenti tradizionali. Anche i dolci tipici sono legati alla festa di Sant'Antonio, soprattutto quelli con la sapa, che in questo periodo è ancora saporita e aromatica, a cui si aggiunge la frutta secca, soprattutto mandorle, noci e nocciole. Questi dolci rappresentano il legame isolano viscerale tra tradizione contadina, fede e celebrazione, con sapori e forme più o meno artistiche che variano da zona a zona. I dolci realizzati con questi prodotti Su pistiddus, sono dei veri e propri gioielli che solo le mani sapienti e pazienti delle donne di un tempo sanno realizzare. Piccoli dischi di pasta sfoglia o frolla vengono farciti con della sapa, del miele o della composta di agrumi. In molto paesi l'antica tradizione rischiava di scomparire, ma fortunatamente anche i giovani si stanno nuovamente affezionando alle radici cristiane delle nostre tradizioni. Nella nostra diocesi, soprattutto il Goceano ha conservato intatta questa tradizione, anche perché nei centri del Goceano si trova la maggiore concentrazione di luoghi di culto, dedicati ai Sant'Antonio.

Sant'Antonio vende i suoi beni e li dona ai poveri

Considerato il più grande eremita di sempre, capace di guarire le malattie più gravi, vive oltre cent'anni. Antonio nasce a Coma, in Egitto, sulle rive del Nilo, intorno al 250, in una famiglia di cristiani, ricchi agricoltori. A 20 anni rimane orfano. Colpito dalle parole del Vangelo, vende tutti i suoi beni, dà la metà del ricavato alla sorella e regala la sua parte ai poveri. Poi va a vivere da eremita nel deserto dell'Egitto per ascoltare meglio la voce di Dio. Antonio è sempre solo e prega tutto il giorno. Occupa il tempo anche lavorando: coltiva un orticello e intreccia canestri. Così gli suggerisce un angelo: «Con la preghiera e il lavoro si tengono lontano noia, tentazioni e spiriti del male». Regola a cui si ispirano in seguito i benedettini: ora et labora ("prega e lavora"). La sua vita solitaria dura vent'anni, fino a quando la sua fama di grande saggio attira persone che desiderano seguire il suo esempio. Sant'Antonio accoglie filosofi, imperatori, semplici pellegrini; consiglia il bene, mette pace tra i litiganti, conforta, consola, guarisce malattie del fisico e dell'anima, soprattutto una patologia della pelle molto dolorosa: l'herpes zoster, nota come "fuoco di Sant'Antonio". Ai suoi discepoli chiamati "Padri del deserto", insegna l'ascetismo. Nel 311 si reca ad Alessandria d'Egitto per sostenere i cristiani perseguitati. Grazie alla sua notorietà gli viene risparmiata la vita: i soldati romani hanno timore di lui e lo rispettano. Nel 312 si sposta definitivamente in una grotta sul Monte Colzum, vicino al Mar Rosso. Sant'Antonio abate vive fino a 106 anni in ottima salute. Si spegne il 17 gennaio del 356. È protettore di animali domestici, bestiame, cavalli, stalle, agricoltori, allevatori, macellai, salumieri e fabbricanti di spazzole.



Un anno Giubilare Francescano per gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi

Nel 2026 ricorrono gli ottocento anni dalla morte di San Francesco d'Assisi, avvenuta la sera del 3 ottobre 1226. Un anniversario di profondo valore spirituale, che Papa Leone XIV ha voluto segnare con l'indizione di uno speciale Anno Giubilare francescano, coinvolgendo i santuari legati al Poverello e le chiese a lui dedicate in tutto il mondo.

In un tempo segnato da conflitti, disuguaglianze e fragilità sociali, la figura di San Francesco continua a parlare con forza profetica. La sua scelta di povertà evangelica, la fraternità vissuta senza confini e l'amore per il creato restano una provocazione attuale per la Chiesa e per l'umanità intera.

In occasione dell'apertura del Giubileo, il Papa ha inviato un messaggio ai Ministri Generali dei tre Ordini francescani – Frati Minori, Conventuali e Cappuccini – invitandoli a custodire il carisma del Santo come dono vivo per il presente.

Scrive Leone XIV, è «Nel ricordare la significativa ricorrenza dell'VIII Centenario del suo Transito, desidero unirmi spiritualmente all'intera Famiglia Francescana e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni commemorative, auspicando che il messaggio di pace possa trovare eco profonda nell'oggi della Chiesa e della società». Nel messaggio il Pontefice affida all'intercessione del Santo la Chiesa e il mondo intero, implorando, nella preghiera da lui composta per questo anno giubilare, il dono della pace tanto fragile quanto necessario: «Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera,

insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.».

Il Giubileo francescano interella anche la nostra diocesi, che conserva una significativa eredità legata al Santo di Assisi, tante sono le chiese costruite al tempo della presenza francescana nel nostro territorio in particolare a Ozieri, la parrocchia dedicata a San Francesco, a Bottidda, precisamente a Monte Rasu dove sorge una chiesa francescana di particolare valore storico, costruita quando San Francesco era ancora in vita e la chiesa dedicata al Santo ad Alà dei Sardi, così come tante altre chiese ispirate al suo carisma.

Questi luoghi, insieme ai grandi santuari francescani, saranno nell'Anno giubilare mete privilegiate di pellegrinaggio, preghiera e riconciliazione perché come si legge nel decreto della Penitenzieria Apostolica "è concessa l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'Anno di San Francesco visitando in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o ad esso collegato per qualsivoglia motivo, e li seguiranno devotamente i riti giubilari o trascorreranno almeno un congruo periodo di tempo in pie meditazioni".

Il Giubileo non è solo un tempo da celebrare: è un invito rivolto a ogni comunità a riscoprire l'essenziale del Vangelo.

A ottocento anni dalla sua morte, San Francesco continua a indicare una strada semplice e radicale: vivere il Vangelo senza riserve, costruendo fraternità e pace nel quotidiano.

MONTI

“Voci in Barcaccia”, Gabriele Barria vince la prima serata

Il baritono montino Gabriele Barria è stato il vincitore della prima serata della quinta edizione di “Voci in Barcaccia – Largo ai giovani”, concorso internazionale di canto lirico, promosso da Rai Radio 3, condotto da Enrico Stinchelli, cantando “Medaglie incomparabili” da il “Viaggio a Reims” di Gioachino Rossini. Una opportunità che la RAI offre ai cantanti selezionati.

Il baritono di Monti, dopo essere stato ammesso tra i 36 semifinalisti selezionati su quasi 300 domande, è risultato vincitore della prima serata, trasmessa in diretta Rai. E' il primo dei 6 finalisti che si esibirà a Roma il 7 luglio al Teatro dell'Opera di Roma con l'orchestra del Teatro con diretta Rai.



A caldo dopo l'esito dell'esibizione così Gabriele Barria ha commentato la vittoria: “Ho cantato in diretta davanti ad un pubblico attento e competente, con una giuria di calibro internazionale e, soprattutto, in un ambiente sano e pulito sotto ogni punto di vista. Esperienze come questa, prosegue il baritono, fanno star bene, danno energia e motivazione per continuare a crescere, studiare e perfezionarci sempre di più, con ancora più consapevolezza e passione. Un ringraziamento speciale, prosegue, a tutta l'organizzazione, impeccabile in ogni dettaglio, a Roberta Vespa, Enrico Stinchelli e a tutta la giuria per questa splendida opportunità. Conclude, complimenti ai miei fantastici amici e colleghi che si sono esibiti con me: è stato davvero un piacere rivederli dopo tanto tempo.”

L'affermazione del giovane baritono montino conferma le sue straordinarie doti artistiche e canore gratificandolo per i sacrifici fatti e facendo esultare, a Monti, il direttivo e i soci di “Sardegna Lirica” di cui è presidente e direttore artistico.

Questo ulteriore incredibile passo in avanti conferma, nonostante la giovanissima età un background di tutto rispetto: Laurea triennale e Laurea specialistica in canto lirico (Conservatorio (CA); docente di canto presso il Centro Musica Academy sonora-Olbia; baritono presso Opera de Monte Carlo; teatro Pavarotti-Freni-Modena; Theatre Antique Orange, Teatro Lirico Cagliari, Teatro Duse-Bologna, Fondazione Teatro Carlo Coccia-Novara; Coro Gospel-Parma-Emilia Romagna, Ensemble Fenice; Cantante d'opera Teatro comunale Sassari, Confraternita-Monti; direttore artistico Coro “Sos Balaros”-Monti; vie direttore banda musicale-Monti. Ha lavorato presso <Musique en fete>; teatro antico di Taormina. Ultimamente si è esibito ad Arzachena con il grande Francesco Demuro.

G.M.

PATTADA

Consegnato alla Brigata Sassari materiale didattico per il Libano

Giovedì 15 gennaio i miliari del 152mo Reggimento della Brigata Sassari, Antonello Masala, Gianni Latte e Agostina Pischedda, hanno ritirato il materiale didattico raccolto dalla comunità di Pattada, per essere donato alle scolaresche del Libano. È il secondo anno che questa iniziativa segna un momento di condivisione importante. Quaderni, cartelle, penne e matite, colori e gomme, tutto stipato in alcune casse che, grazie al lavoro dei nostri militari, andrà consegnato ai bambini e ragazzi meno fortunati di quella martoriata nazione. I militari, ospiti del parroco don Pala, hanno potuto visitare la struttura diocesana “Casa Betania”. Auguriamo al contingente, prossimo alla partenza, un sereno e proficuo lavoro a servizio della Pace. I nostri militari riscuotono dovunque, apprezzamento per l'opera svolta, sia in termini di umanità che di professionalità. Vi accompagniamo con l'affetto e la preghiera.

MONTI

Festa di San Paolo eremita

▪ Giuseppe Mattioli

Si è rinnovata, lo scorso 15 gennaio, la ricorrenza liturgica in onore di san Paolo primo eremita, il cui culto si professa sin dal 1438 nel secolare santuario nel territorio di Monti. In quell'anno, il 31 luglio venne consacrata la chiesa e alla cerimonia di dedica al santo eremita erano presenti il vescovo di Bisarcio, Marzocco e quello di Castro, Bernardo, i cui nomi figurano nella piccola pergamena, conservata presso l'archivio parrocchiale di Monti: Documento riportato alla luce nel 1948 dall'allora parroco don Giommaria Casu in occasione dei 600 anni dalla consacrazione.



L'antico eremo sotto la giurisdizione della parrocchia di san Gavino martire-Monti, il cui attuale parroco, don Pierluigi Sini continua la tradizione, è ancor oggi, tempio di culto e meta di pellegrinaggio.

Contrariamente a quanto avviene nei tempi recenti, nei quali si festeggia san Paolo eremita il 16 agosto, la vera ricorrenza liturgica cade il 15 gennaio, due giorni prima dell'altro grande eremita sant'Antonio abate.

In questa circostanza è consuetudine il pellegrinaggio dei devoti montini. Per la ricorrenza, annunciata dal pulpito dal parroco don Pierluigi Sini, ci si è ritrovati nel sagrato della parrocchiale, da cui si è proseguito con un pullman e altri mezzi alla volta del Santuario. Come consuetudine, giunti all'altezza della statuetta della Madonnina, issata su una grande roccia che si trova lungo la strada a qualche chilometro dal santuario, parroco e fedeli hanno proseguito a piedi recitando il santo Rosario. Giunti al santuario è stata celebrata la Messa. Durante l'omelia ha ricordato la vita dell'Eremita e i profondi significati della sua fuga da Tebe, la vita eremita nel deserto del Sinai, al riparo di una caverna, in perfetta solitudine, raccolto in preghiera. Fu san Girolamo che scrisse la biografia romanzata in “La vita di San Paolo di Tebe” verso il 376. Anacoreta e è venerato sia fra i cristiani che dai Copti. Per Lui, nel 1308, nacque in terra d'Ungheria, “l'Ordine di San Paolo Primo Eremita”.

ALÀ DEI SARDI

Natale 2025: "Accendi la Pace", un cammino di luce nel cuore della comunità

Si sono concluse le festività natalizie e la comunità di Alà porta ancora nel cuore il calore di un percorso condiviso all'insegna di un tema quanto mai urgente e necessario: "Accendi la Pace". Non è stato solo uno slogan, ma un cammino concreto che ha coinvolto famiglie, bambini e anziani in un mosaico di preghiera e gesti simbolici. Durante il tempo di Avvento, su iniziativa del gruppo catechistico, la Fiaccola della Pace ha iniziato a "viaggiare" di casa in casa. Questo segno luminoso, passando tra le famiglie della parrocchia, ha trasformato i salotti in piccole oasi di preghiera. Accogliere la fiaccola ha significato prendersi un impegno: alimentare la concordia quotidiana e ricordarsi che la pace nasce prima di tutto nel calore domestico, per poi irradiarsi



verso il mondo intero. Sempre durante l'Avvento, il gruppo Francescano e Missionario ha promosso degli incontri, nei vari rioni del paese, denominati "caminetti", chiamati così per l'atmosfera familiare delle case private che li hanno ospitati. Sotto la guida del parroco, don Giammaria, si è messo al centro dell'incontro la Parola di Dio domenicale, vivendo momenti di profonda meditazione davanti a Gesù Eucarestia. Questi appuntamenti hanno offerto ai partecipanti, specialmente per quelle persone meno coinvolte nelle attività parrocchiali, l'occasione per riflettere sulla propria fede. Data la partecipazione numerosa e feconda, l'iniziativa proseguirà anche nel tempo ordinario. Il momento centrale di preparazione al Natale è stata la Novena, quest'anno intitolata "Accendi l'Albero della Vita". Ogni giorno, ispirati dalla sapienza di un Salmo diverso, si è riflettuto sulla Parola di Dio. Giorno dopo giorno, i bambini hanno arricchito l'albero con i "Frutti della Pace", simboli di buoni propositi, preghiere e impegni concreti. Le celebrazioni sono culminate con la festa dell'Epifania. Durante la Santa Messa, è stato accolto l'arrivo dei Magi. Dopo la celebrazione liturgica, la festa si è spostata al Centro Pastorale per un momento di convivialità comunitaria. La proiezione di un film su Pinocchio ha incantato i più piccoli (e non solo), offrendo uno spunto di riflessione sul tema della trasformazione e della crescita: proprio come il burattino impara a diventare un "bambino vero" attraverso l'amore e il sacrificio, così anche noi, in questo Natale, abbiamo cercato di trasformare i nostri cuori di legno in cuori di carne, capaci di accendere, finalmente, la vera pace. Tema che accompagnerà i bambini nei prossimi incontri della catechesi. Il momento più atteso dai piccoli è arrivato alla fine della proiezione: in un clima di grande festa, i Magi e le Befane hanno distribuito a tutti i bambini caramelle e cioccolata. Un gesto semplice che ha suggellato con dolcezza un periodo di intensa vita parrocchiale.

Annalisa Contu



BURGOS

Festa patronale e cambio della bandiera

Sabato 17 gennaio, con la celebrazione della festa in onore di Sant'Antonio Abate, patrono di Burgos, c'è stato il passaggio di consegne fra il comitato uscente, fedales 85/95, e quello subentrante fedales 86/96. Durante la santa messa il vescovo Corrado Melis ha ricordato che questo "cambio di bandiera" significa anche un impegno a guardare al modello di vita del santo patrono che è stato fedele al suo ideale sino alla fine. Un rito, ha proseguito il vescovo, che unisce devozione, storia locale e tradizioni secolari, che non dimentica il suo passato e costruisce il futuro. Anche il parroco Don Robert, ha sentito doveroso ringraziare Mons Corrado, per la sua presenza, il sindaco Leonardo Tilocca e a tutta l'amministrazione comunale, per la fattiva collaborazione. Infine ha ringraziato il comitato uscente per aver organizzato i festeggiamenti dei nostri santi patroni e compatroni, e ha esortato i nuovi a lavorare in modo fraterno, nella programmazione delle feste di quest'anno. È seguita una breve processione, con il simulacro del santo, che ha attraversato il centro storico del paese, e per finire, presso il salone parrocchiale, è stato organizzato un bel momento conviviale, con l'augurio di continuare ad essere sempre più impegnati nella crescita, civile e sociale, della nostra comunità.

Salvatore Sechi

BONO

Una matita nelle mani di Dio

▪ Gianfranco Pala

Ci sono persone e circostanze che entrano nei nostri ricordi e non ne escono più. Persone che hanno abitato a nostra fanciullezza, la nostra giovinezza e, in tanti casi, anche a nostra età adulta. Maestre e maestri della scuola, catechiste, sacerdoti che hanno lasciato un ricordo indelebile nella nostra vita. È il caso della cara signorina Zizza Remunda, così la chiamavamo da bambini e io anche da sacerdote. Era stata la mia catechista, ma non solo, di intere generazioni. Sempre sorridente e accogliente, nella parrocchia di Bono, insieme a tante altre figure generose, che sarebbe lungo elencare, è stata apostola attiva in tanti settori, dalla cura dei chierichetti, con zia Cheledda Manca, al lavoro intenso per le opere missionarie e la Santa Infanzia. Era una generazione di puro e autentico volontariato. Donne formate e radicalmente dedite alla missione della chiesa. Abitava vicino alla chiesa parrocchiale e all'orfanotrofio femminile, per cui ogni occasione era buona per andare da lei, che senza mancare offriva dolci e caramelle. Quanta nostalgia di queste figure, della loro fede incrollabile, del loro amore alla chiesa e alle sue attività. Grazie signorina Zizza Remunda, grazie per la tua generosa e instancabile testimonianza, del tuo impegno. Grazie per avermi insegnato a voler bene a Dio e alla Chiesa. continua a pregare dal cielo per noi.



Buddusò e Ozierese a dama Frassati e Berchidda in vetta nei gironi E e G della "Terza"

▪ Raimondo Meledina

Meritata vittoria contro una delle big dell'**Eccellenza**, la blasonata Nuorese, buon calcio e altro importante passo verso la salvezza per il **Buddusò** di Ferruccio Terrosu che, nel campionato di **Eccellenza regionale**, grazie alle reti di Castelnoble e Balde, ha superato i barbaricini per 2/1 portandosi a quota 21 punti in classifica, fuori dalla zona play-out, che la squadra del presidente Chiavacci vorrà ulteriormente migliorare, scalando altre posizioni e centrando quanto prima l'obiettivo-salvezza postosi ad inizio campionato.

Nel campionato di **Promozone** blitz dell'**Ozierese** di mister Mura a Macomer, al termine di una gara in cui le squadre si sono sostanzialmente equivalse e che è stata risolta a pochi secondi dalla fine dal bel goal di Gonzalo Ferro, una vera e propria chicca balistica, che ha regalato ai canarini i tre punti che li tengono al secondo posto, sia pure in



L'ATTACCANTE DELL'OZIERESE GONZALO FERRO

condominio con il Bonorva. Ancora out, purtroppo, l'**Atletico Bono**, sconfitto per 4/2 a Luogosanto e al momento a rischio retrocessione. In "prima" un pareggio, quello per 2/2 dell'**Oschirese** col Fonni, che tiene i granata di Sannio al quarto posto in classifica e due sconfitte, quella del **Bottidda** per 1/0 ad Abbasanta e del **Pattada** in casa per 1/3 con la



LA SQUADRA DELLA FRASSATI, CAPOLISTA DEL GIRON E DI TERZA CATEGORIA

Corrasi Junior, mentre in **seconda categoria, girone E**, a punti solo il **Burgos**, che ha pareggiato per 2/2 col Borore; per il resto **San Nicola Ozieri** battuto in casa dalla capolista Bonnanaro per 3/0 e **Bulteri** sconfitto sul campo della vicecapolista Borore per 3/2. Nel **girone H** dello stesso campionato fantasmagorico pareggio per 4/4 nel derby fra **Funtanaliras Monti e Alà**, con reti Degortes, Scarfò, Serreri e Cusino per i montini, a cui hanno risposto Giacomo Deledda (doppietta) Mario Ghera e Marco Canu per gli ospiti, nel contesto di una partita che non ha certo annoiato i molti tifosi presenti.

In "terza" questi i risultati della giornata: Erula.Nughedu SN 0/1, Marzio Lepri Torres-Atletico Tomi's Oschiri 0/4, Mores-Real Pozzo 2/0, Perfughe-Bantine 5/1, Polisportiva Frassati-La Tulese 5/1, Rudalza-Audax Padru 4/3, Berchidda -Arzachena 2015 7/0. In testa, nei rispettivi gironi, la Polisportiva Frassati talonata da vicino dalla Morese e quindi dall'Atletico Tomi's Oschiri, e il Berchidda seguito dal Pausania, mentre la Nulese siede in seconda posizione ed ovviamente spera in meglio nel prosieguo del campionato.

Nel prossimo turno, in **Eccellenza**, **Buddusò** ancora in casa col Carbonia per confermare il trend

positivo delle ultime domeniche e, nel turno infrasettimanale del campionato di **Promozone** di mercoledì **21 gennaio**, Ozierese in trasferta a Galtelli col Tuttavista e Atletico Bono fra le mura amiche col Castelsardo, mentre **domenica 25** l'Atletico Bono sarà di scena ad Arzachena e l'Ozierese affronterà al "Masala", in quello che, comunque stiano le cose, va definito come un match fra big, l'Alghero, sinora incontrastato leader del girone, al quale, sicuramente, i gialloblu faranno di tutto per procurare il primo dispiacere stagionale. Nel campionato di "prima" Bottidda in casa col Siniscola Montalbo per riprendere a viaggiare a pieno ritmo, Pattada ad Orosei con la Fanum e Oschirese ad Oliena, mentre in "seconda" si giocheranno Bortigali-Burgos, Bulteri-Minerva, Norbello-San Nicola-Ozieri, Alà-La Salette e Siniscola-Funtanaliras Monti. In **3^ categoria**, infine, in programma Atletico Tomi's Oschiri-Wilier, Nughedu SN-Polisportiva Frassati, La Tulese-Marzio Lepri Torres, Real Pozzo-Erula, Bantine-Morese, Bassacutena-Berchidda, Audax Padru-Tre Monti e Berchiddeddu-Telti.

A tutte le formazioni, le loro dirigenze ed i supporters, l'augurio che si tratti di una bella giornata di sport ed amicizia e... alla prossima!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva

OTTICA MUSCAS

327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliants e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

RINNOVA L'ABBONAMENTO PER IL 2026 A

Voce del Logudoro

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale c.c.p. n. 65249328

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu* - Causale: *abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

2 Bonifico bancario IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu* - Causale: *abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12
Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it